

IL KEPLERO

Le ore piccole le ho fatte diverse volte assieme al Keplero; non che sia mai stata mia abitudine passare le serate, o peggio le notti, assieme a uomini più o meno giovani, per carità, ma bisogna sapere che se vi serve un mago del computer, bene, il Keplero fa al caso vostro.

Purtroppo il nostro soggetto comincia a carburare quando le lancette dell'orologio si avvicinano alle ventiquattro e quindi non resta che fare buon viso a cattiva sorte e prepararsi ad una lunga nottata, interrotta soltanto dalle cliccate del mouse.

In più questi strani figure, che forse un Darwin dei secoli futuri catalogherà come l'anello di congiunzione tra l'Homo sapiens e l'Homo informaticus, sono dotati di una sottile perfidia mirata a far sì che i tuoi occhi non riescano mai a chiudersi.

Ti curano, loro, e proprio mentre il tuo cervello sta finalmente per arrendersi al sonno, ti saltano fuori con un malefico giochino del tipo: aspetta che devo avere qualcosa che ti interessa; è facile! Becco in File Manager la directory giusta che però è zippata; la decomprimo in una temporanea, cliccoquì e cliccolà e guarda, cosa salta fuori? Ed ecco apparire sul monitor, come per magia, un simulatore di volo che ti ringalluzzisce quel tanto che basta per assistere alla ripresa del loro dialogo con la macchina diabolica, con gli occhi ormai definitivamente spalancati.

Ho provato con l'inglese, il francese, qualche parola di tedesco, un finlandese molto maccheronico, reminiscenze di latino e dialetti vari, ma la lingua di questi adepti del microchip non l'ho mai capita; fortuna che quando mi servono lavori al computer di livello superiore, c'è il Keplero; ci perdo il sonno, d'accordo, ma vederlo lavorare ha indubbiamente il suo fascino e i risultati sono qualitativamente ineccepibili.

Fossi femmina, giovane e di gentile aspetto, non avrei certo problema a sdebitarmi con il genioide per le sue prestazioni informatiche, ma purtroppo non corrispondo a nessuno dei parametri di cui sopra.

Fu così che dopo un lavoraccio di quelli che spostò la statistica della mia vita notturna a favore della permanenza nello studio dell'amico, rispetto al talamo nuziale, mi sembrò adeguato offrire un volo sulle Alpi quale ricompensa di tanto impegno, visto che di pagarlo non se ne parlava neppure.

I geni, più o meno misconosciuti che siano, non conoscono infatti altra valuta a corso legale che non sia l'amicizia ed il piacere di aver fatto un lavoro per bene.

Di passeggeri con me ne ho portati tanti, chi spaventato, chi perplesso, chi entusiasta, chi spavaldo.

Qualcuno mi ha guardato come un eroe, altri come un pazzoide, la maggior parte con gli stessi occhi con cui io guardo il Keplero, sperduti davanti a tanti strumenti ed a tante leve apparentemente e solo apparentemente impossibili da decifrare.

Lungi da me l'idea di volere far colpo a mia volta dopo tante ore di ammirata contemplazione; l'offerta di volare insieme aveva unicamente un significato di amicizia e di gratitudine; non voglio neanche dire che pilotare un aereo sia un lavoro da padreterni, per carità; guidare un'automobile richiede certamente altrettanta attenzione e perizia, specie per difendersi dalla mole di imbecilli patentati che affliggono il traffico.

Certo che di passeggeri che prima di volare con me hanno voluto vedere manuale di volo e libri di manutenzione dell'aereo non me ne erano mai capitati, né mi ero mai sentito porre da un profano domande di carattere tecnico che neppure l'istruttore di volo più carogna si immagina di chiedere ai propri allievi.

Insomma colleghi piloti, se siete di quella risma che vola solo per far colpo sul prossimo, limitatevi a trasportare bionde svampite ed altri soggetti simili e lasciate perdere i genioidi, oppure preparatevi ad essere quasi del tutto trascurati da un passeggero che dopo dieci

minuti di volo ha già capito l'implicita semplicità di ciò che state facendo e vi snobba alla grande, dedicandosi al panorama.

Se poi il passeggero di cui sopra si porta un fratello dalle facoltà intellettive pressoché identiche, siate rassegnati a sentire in cuffia per tutto il tragitto disquisizioni sulla geologia delle montagne circostanti, sulle proprietà fisiche del ghiaccio allo stato di fusione, sulla velocità di avanzamento del fronte morenico che state sorvolando, ecc. ecc.

Avete presente quante volte vi hanno guardato ammirati mentre rispondevate un semplice "Roger, cleared to land 21 - H-DV", decifrando le comunicazioni della torre tra gli scrocchi del VHF? Beh, in un caso del genere cercate almeno di usare un perfetto inglese oxfordiano, se no fate la figura dei deficienti.

Ah! Date anche una ripassata a tutte quelle barbose nozioni di aerotecnica che, scommetto, avete sepolto in qualche meandro del cervello, perché non si sa mai cosa ti possa chiedere la gente...

Oppure c'è un'altra soluzione: andate in volo con un amico di quelli giusti, uno che l'aerotecnica non ha bisogno di studiarla perché l'ha scolpita nel metallo della sua cellula, che di ghiacciai e di fronti morenici ne ha sorvolati a bizzeffe, magari per trent'anni di fila, uno con un caratterino di quelli giusti, che sa rispondere con prestazioni eccellenti a domande eccellenti.

Insomma, andate in volo con uno come Vicky e non farete certo brutta figura!

Arrivammo in aeroporto la mattina di una splendida giornata di ottobre, con la meteo ideale per il sorvolo delle Alpi.

Di solito sono preciso e meticoloso nel compiere tutte le operazioni preliminari al volo, visto che la posta in palio è la pelle, ma in questo caso mi sentii di essere ulteriormente pignolo, aggiungendo quel pizzico di teatralità nei gesti ormai consueti.

Siamo stati tutti allievi, abbiamo tutti subito i rimbrotti degli istruttori, tesi a farci capire che la nostra voglia di volo doveva essere repressa finché non fossero stati adempiuti i barbosi, ma indispensabili check, necessari ad accertarsi dell'efficienza del mezzo.

Poi, diventando un po' più scafati, abbiamo imparato a girare attorno all'aereo da veri professionisti, fingendo alla grande, ingannando, o credendo di farlo, lo sguardo del cerbero lontano che ci spiava di sottocchi.

Finalmente brevettati, ci siamo sentiti liberi di evitare quella noiosa procedura da pinguini imbranati e, padroni di noi stessi, abbiamo incoscientemente preso le vie del cielo senza controllare un bel niente.

Il Signore dei pellegrini è sempre vigile e non esita a dar la sveglia a chi si allontana dalla retta via.

Un serbatoio scoperto improvvisamente vuoto, una radio sulla frequenza sbagliata, un tentativo di decollo senza il corretto settaggio dei flaps ed ecco che di botto ci si rende conto che quel rompi di istruttore aveva ragione ed ora che non c'è più lui a correggere le tue asinate, è meglio fare le cose per benino.

Piccole esperienze che ti trascini dietro, che forgianno il tuo modo di fare e, soprattutto, che ti insegnano a volare in piena sicurezza e serenità fino a che ti diverti davvero, anche mentre fai i check pre-volo.

Se poi ti porti degli amici, questa fase diventa importante per cominciare a fare assorbire l'impatto col volo imminente ad un passeggero talvolta titubante, ma che va via via rilassandosi mentre ti osserva, serio e professionale, prenderti cura della cavalcatura alla quale tra breve affiderà la sua stessa sopravvivenza.

Certo che se l'amico è il Keplero...

Già alla prima verifica trovò da ridire sull'utilizzo di un olio 15/50, quello indicato nei sacri testi e per giunta della marca migliore, dato che non bado a spese quando si parla di sicurezza; convincerlo poi che in un motore a cilindri orizzontali un minimo di trafileamento di

lubrificante dalle guarnizioni fredde dei coperchi delle valvole fosse normale, rasentò l'impossibile.

Seguì un briefing sulle procedure d'emergenza, come quelli condotti dalle hostess sugli aerei di linea e, un'altra volta, fu difficile fare accettare come unica evenienza funesta una quanto mai improbabile piantata motore con conseguente dolce planata fino al prato più vicino.

Finalmente, un po' deluso dall'aver dovuto trascurare ipotesi di incendi, cedimenti strutturali, decompressioni esplosive e conseguenti soluzioni, prese posto a bordo ed io tirai la leva di messa in moto pregando Dio che il motore partisse al primo colpo.

Mi sentii molto più rilassato quando ricevemmo l'OK al decollo e mi potei tuffare nel mio ambiente naturale.

E così, finalmente disteso, commisi la prima sciocchezza della giornata, ma ne valse la pena; ad una richiesta della torre che mi chiedeva di virare a sinistra per evitare un traffico in circuito, risposi abbozzando una virata a destra e, solo dopo qualche frazione di secondo, realizzando l'errore piegai deciso dalla parte corretta.

L'amico non si accorse di niente!! Mi sentii Mandrake!! Avevo sconfitto il genio, gliene avevo fatta passare una sotto il naso senza che se ne rendesse conto.

Il seguito del volo fu senza storia: come a suo tempo avevo vinto il complesso da istruttore, adesso avevo vinto quello da genioide.

Lui ricorda ancora con grande gioia la navigazione verso Sion, il sorvolo dell'Aletsch Glacier, la vista indimenticabile dell'arco alpino; io tento di utilizzare il computer, commettendo una montagna di scemenze, ma mi sento lo stesso un essere umano. Ci incontrammo più volte per guardare le diapositive scattate durante il volo, per pianificarne altri che avremmo voluto realizzare, per giocare col simulatore o per osservare le stelle con il telescopio newtoniano autocostruito dall'amico.

Il nomignolo Keplero deriva infatti dalla realizzazione di quello strumento, assemblato con materiali di recupero che, quando ancora in fase di progetto, aveva fatto sorridere gli esperti del settore i quali ora possono solo rimangiarsi le parole.

Infatti il telescopio è perfettamente funzionante, con ottimo potere di risoluzione e non dà adito ad alcuna distorsione dell'immagine, cosa peraltro assolutamente prevista dall'inventore, ora Keplero, al secolo Angelo.

Una sera, quale ringraziamento per la bella giornata di volo, mi ritrovai per le mani uno striscione realizzato ovviamente al computer, con la scritta "Vicky, sei favoloso!", che campeggiò a lungo in hangar, testimoniando l'affetto per questa piccola macchina non più intimidita dalle sagome snelle e moderne degli aerei parcheggiati lì attorno.

Non ebbi cuore di portarmelo via quando Vicky ed io ci separammo.